

Lo scrittore veneziano Andrea Molesini racconta il nuovo romanzo "Dove un'ombra sconsolata mi cerca" edito da **Sellerio**

«La laguna, i suoi eroi, i miei incontri una piccola, grande storia di guerra»

INTERVISTA

Nicolò Menniti-Ippolito

Veneziano, per molti anni docente alla Università di Padova, traduttore di grande livello, autore di romanzi per ragazzi venduti in tutto il mondo, Andrea Molesini si è imposto come scrittore per adulti con un esordio fulminante "Non tutti i bastardi sono di Vienna" che gli è valso subito il Premio Campiello. Poi sono venuti altri romanzi, spesso di ambientazione veneta, come "La primavera del lupo" e "Presagio", sempre editi da Sellerio, che è anche l'editore di "Dove un'ombra sconsolata mi cerca" (p. 292, 15 euro) da poco giorni in libreria. Romanzo ambientato nella laguna veneta, una storia di avventura e di famiglia che si svolge negli anni che precedono la seconda guerra mondiale e poi durante la Resistenza.

La guerra torna spesso nei suoi libri. Cosa rappresenta dal punto di vista narrativo?

«La guerra è tragedia, crimine collettivo, un gorgo di violenza che forgia la storia dei popoli. Da sempre - l'Iliade, Guerra e pace, Viaggio al termine della notte - è al centro del raccontare. Il dolore collettivo carica di significato il sacrificio individuale: la coscienza si forma nella battaglia».

Anche in questo romanzo un protagonista adolescente. Cosa la spinge a raccontare personaggi in formazione?

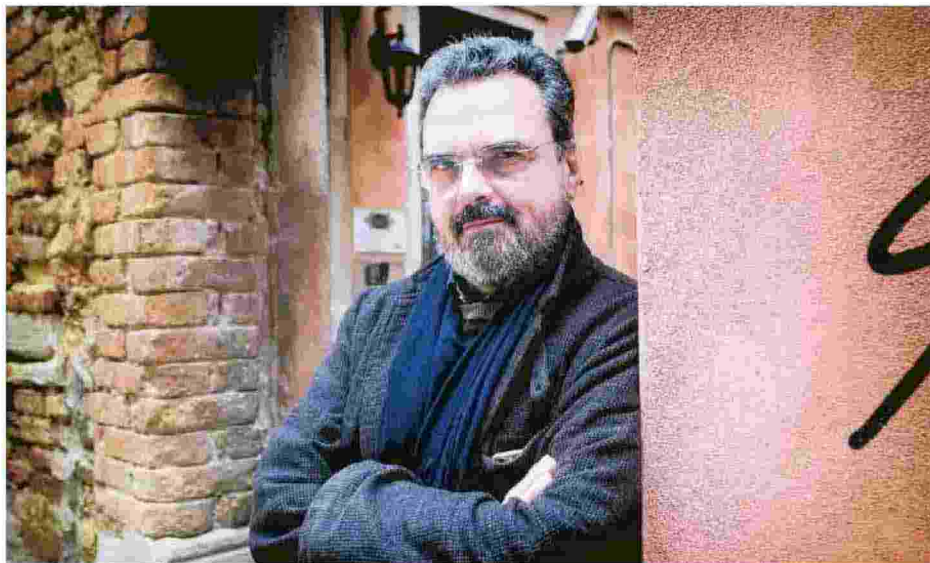
«Nella vita individuale come in quella collettiva non c'è niente di più interessante della crisi. "Senza crisi - dice Einstein - non ci sono sfide, senza sfide la vita è routine, una lenta agonia. Senza crisi non c'è merito. L'adolescenza è un territorio avventuroso. E noi - tutti - siamo le avventure che abbiamo avuto il coraggio di vivere».

Cambia la figura dell'adolescente tra i romanzi che scrive per i ragazzi e quelli per un pubblico adulto?

«No. Ma cambia il linguaggio, che è la materia di cui siamo fatti. "Forse l'anima - dice il protagonista del libro - è quell'alveare che si forma poco a poco in un bambino quando ascolta il ronzare che è la chiacchiera dei grandi».

Qui grande protagonista è la laguna, più ancora che Venezia. Cosa rappresenta nella sua vita e nel suo scrivere?

«Cito l'attacco del libro: "Sono nato e cresciuto in un luogo d'acqua. L'acqua buia dei canali, che sa di cicoria bollita, di detersivo e di fogna; l'acqua della laguna - dove l'eco non ha casa - che in primavera prende il colore dell'erica delle barene, modellate dalla risacca; le acque del Sile e del Brenta che per un poco rimangono dolci prima di cedere alla salinità del mare. Acque differenti, le une ostili alle altre, che si mescolano e contendono lo spazio obbedendo a tempi e modi che sfidano le leggi della fisica per sconfinare nel sortilegio". La laguna è davvero un luogo misterioso, ci vado spesso con il mio piccolo fuoribordo: è abitata dal fruscio di uccelli, nutrie, pesci



Andrea Molesini, scrittore veneziano, a lungo docente all'Università di Padova

guizzanti, è il mio rifugio, uno scudo contro la vita standardizzata dei nostri tempi». **Questo libro ha, ancor più degli altri, il passo dei grandi romanzi d'avventura. Li sente vicini, sono stati un punto di riferimento?**

«Sì, molto vicini. Soprattutto l'Odissea e Guerra e Pace, a mio avviso i due più grandi romanzi della nostra civiltà, che spesso rileggo e a cui sempre ritorno».

I personaggi sono realistici ma in qualche modo anche mitici. Da dove nascono? Hanno riferimenti reali come in altri suoi libri o hanno derivazioni letterarie? Penso per esempio al Nostro, ma non solo.

«Questo è il più autobiografico dei miei racconti. Ho cercato di rievocare incontri fatti nell'infanzia e nell'adolescenza con uomini e donne dalla presenza mitica, umili eroi di un mondo perduto. Ma come ho scritto nella Nota, "I nomi dei personaggi - i protagonisti di quegli incontri - sono stati cambiati per discrezione e rispetto».

Perché la costruzione con continui salti temporali? È un modo per legare passato presente e futuro come se in qualche modo coesisteressero?

«Sì, certo. Ma è anche un modo di riprodurre il funzionamento della memoria. Il cervello umano è una sofisticata

macchina del tempo, il passato è continuamente rimodellato, il prima e il dopo sono un'emozione, più che una realtà oggettiva».

Il suo stile in questo romanzo è ancor più marcato e personale. C'è una grande ricchezza di immagini, la ricerca di una lingua mai banale, una densità della scrittura inusuale nel panorama italiano. E questa la direzione della sua ricerca?

«Sì. Viviamo in un'epoca twitter: il linguaggio si riduce troppo spesso alla ricerca della battuta efficace, e niente più. Io credo che la contemplazione, con le sue lentezze e il suo bisogno di rigore, sia

importante e non debba, per nessuna ragione, essere bandita. Il tweet, il cinguettio elettronico, per quanto possa essere spiritoso e piacevole, non basta a riflettere e modulare le complessità dell'animo umano».

Grande storia e piccola storia si incontrano e si rispecchiano l'una nell'altra. È il suo modo di usare il romanzo storico?

«Sì, perché abbiamo nostalgia dell'epopea, di eventi memorabili, di occasioni che permettano all'umile gesto quotidiano di aspirare alla dimensione eroica. Si vive male in un mondo non attraversato da ombre sacre».

© FOTOGRAFIA DI ANDREA MOLESINI

